

A PIEDI NUDI NEL PARCO

di Neil Simon

Regia di Stefano Artissunch

La commedia, presentata al milanese Teatro Carcano quale ultimo spettacolo della stagione 2013-14, è stata scritta nel 1963 da Neil Simon. Il famoso drammaturgo americano, nato a New York nel 1927, dopo avere frequentato la facoltà di ingegneria, è approdato al teatro nel 1961.



La sua fervida vena di autore gli ha consentito di raggiungere in breve tempo le vette del successo, e nel 1985 il Premio Tony Award per la migliore commedia dell'anno. Ebreo, più volte sposato, Simon ha sempre raccontato se stesso e le peripezie della sua città con finezza di umorismo, senza trascurare una serietà di fondo nei suoi frizzanti dialoghi e dentro i gustosi personaggi che metteva al mondo.

Con intelligenza e amore ha saputo guardare nelle psicologie delle sue creature teatrali, donando loro un ottimismo che supera i casi drammatici della vita, e con perizia li ha conditi di autentico divertimento.

Sono celeberrime le sue commedie, tradotte pure in film di successo, e titoli come *La strana coppia*; *Capitolo secondo*; *Plaza suite*; *Il prigioniero della seconda strada*, testimoniano l'interesse per i problemi sociali, sullo sfondo urbano e umano di New York.

Le sue *pieces* presentano il conflitto – brillantissimo e spumeggiante – dei sessi, chiamati a convivere nell'ambito della scommessa amorosa coniugale. Simon ama la coppia: un lui e una lei che si confrontano, talora procedono nella direzione di una felicità di unione da immaginarsi perfetta, in cui però è sotteso che non la si potrà quasi mai raggiungere. Per colpa, soprattutto, di ciò che avviene fuori: in città, sul lavoro, per eventi esterni che rendono i protagonisti delle vittime pressoché incolpevoli.

E' lecito domandarsi, però, se gli spaccati di Simon siano ancora attuali; la macchina teatrale funziona, i dialoghi reggono, ma l'atmosfera ha subito

dei mutamenti. *A piedi nudi nel parco*, quando la vidi nel 1993 con Sergio Castellitto e sua moglie Margaret Mazzantini, la definii: “ Testo in carta patinata, leggero quel tanto che sembra una piuma svolazzante, perché rappresenta ciò che l’autore ama maggiormente”. Oggi è possibile ripetere la definizione?

Prendiamo l’edizione del Carcano, per la regia di Stefano Artissunch, pure interprete di Paul. Che ha fatto il regista? Ha giocato con il testo fino a renderlo una farsa, ha occultato parte del sentimento alla Simon e gli ha lasciato quella più seria: il conflitto coniugale, appunto. Dunque, un lavoro sempre più dell’autore, mediato dall’impronta registica. Forse quelli cambiati siamo noi, pubblico di mezzo secolo dopo.

La vicenda si svolge in cima a una casa di sei piani, senza ascensore, dentro a una sorta di stretto monolocale affittato da due freschi sposini che lo scaldano soltanto con il loro amore, in quanto il lucernario ha i vetri rotti e la pioggia e la neve, siamo a febbraio a New York, si fanno coinquilini. Paul è un avvocatucchio alle prime armi, serio e teso, mentre lei, Corie, è una bella e appassionata sognatrice che va a piedi nudi nel parco, come sulle nuvolette.

L’impostazione propone un rapporto dialettico e caratteriale tra i coniugi che, per le prime difficoltà di coesistenza, non tardano a litigare. La coppia viene accompagnata da un’altra coppia di stagionati personaggi che sono la madre di lei, una svitata congenita e suocera onnipresente, e Victor Velasco eccentrico coinquilino, il quale, per non avere pagato la pigione, è costretto ad attraversare il monolocale per raggiungere il suo impossibile nido domestico, cioè una mansarda, e in breve si installa nel ménage matrimoniale di Paul e Corie.

Il poker dei personaggi, arricchito da un irresistibile uomo del telefono, porta l’eco della città, con la pena dell’esistenza e quella del lavoro quotidiano, la precarietà dell’alloggio e via elencando, come una serata all’insegna di una innocente trasgressione, e i dissidi si fanno e si disfano, mitigati dall’ironia e dal sentimento che accompagna gli inizi dei due simpatici sposini. E’ arguibile che Simon abbia messo del suo, come avviene in altri lavori che raccontano biograficamente le (dis)avventure matrimoniali dell’autore.

La regia, dunque, calca la mano sul versante farsesco, e carica lo spettacolo di un dinamismo esasperato, quasi a non fidarsi delle datate risorse del testo. Fa bene? Diverte, ma poco accade, e ci si immedesima. Un esempio. Chi sale i sei piani di scale giunge esausto al

monocale: perché? Non sono un sesto grado. Anche tutte le entrate e le uscite dei personaggi, e le loro ripetute cadute in scena, sembrano da circo. Si guardano, ma conta di più cercare il motivo dei dissidi, ovvero l'ordinario di ogni giorno, e si parla già di divorzio. Tutto però finisce in gloria.

Andiamo alla interpretazione degli attori, i quali giocano ai propri personaggi con caratterizzante simpatia. Paul è il frizzante/serioso Stefano Artissunch, e la sua regia è tutta movimento. La Corie di Vanessa Gravina è la valida resa di una giovane sposa dai sussulti immediati e dai sogni che devono avverarsi. Comici sono Ludovica Modugno e Stefano De Bernardin, duetto di rompiballe da godere per una sorta di terza età inarrendevole che vuole spremere i succhi della buccia dopo avere degustato quelli del frutto. Federico Fioresi, uomo del telefono, capita sempre a (s)proposito e ci sta a pennello.

Vivace successo al Carcano.

Roberto Zago